

## Le casalinghe e il loro ruolo nella società di oggi e di domani. Il valore dell'associazionismo

Sig.ra TINA LEONZI

Presidente nazionale del Movimento Italiano Casalinghe (MO.I.CA.) ONLUS – APS - ONG

Innanzitutto un saluto cordiale e un ringraziamento sentito agli organizzatori dell'IRRE-Sicilia per aver dedicato un seminario alla condizione delle casalinghe che sono la fascia dimenticata della popolazione italiana e internazionale. Grazie a quanti, docenti ed esperti, porteranno il loro prezioso contributo.

Grazie ancora per avermi invitata a parlare delle casalinghe e a raccontare l'esperienza di un Movimento che da 25 anni (li compiremo nel 2007) opera perché si riconosca a livello familiare, sociale e istituzionale, il valore del lavoro familiare, prezioso non solo per la famiglia ma per il contributo che esso assicura, oltre che alla micro-economia familiare, alla macro-economia sociale e che, in ultima analisi, rappresenta una modalità educativa e formativa.

Quale il ruolo delle casalinghe nella famiglia e nella società? Un ruolo fondamentale, un ruolo, il loro, di trasmissione della vita, di cultura, di valori. Un *ruolo umanizzante*: crescere i propri figli, educarli, assistere gli anziani; occuparsi del benessere di tutti, della gestione della propria casa; chiudere gli occhi ai vecchi di famiglia nella loro casa; curare i malati. Vuol dire conservare alla società quella residua dimensione di solidarietà e di umanità che ancora conosciamo e, nel contempo, partecipare alla vita della società: essere sempre presenti nella scuola, nella parrocchia, nel mondo della cultura, del volontariato, nella vita associativa o politica. Essere casalinga, oggi, significa non più soltanto vivere e lavorare nella propria casa, a favore della propria famiglia: la donna casalinga nella società di oggi è una cittadina consapevole, capace di una presenza qualificata, una cittadina di serie "A", con pari dignità di ogni altro cittadino. Primo obiettivo, dunque, convincere le casalinghe dell'importanza del loro ruolo.

Un *ruolo produttivo*, quello della "**lavoratrice familiare**", come ci piace definirla: "produzione di servizi" si usa dire con una terminologia piuttosto arida e burocratica. E poi, quando la casalinga cresce con amore in prima persona i propri figli o assiste familiari ammalati, senza affidarsi alle strutture pubbliche, non assolve un servizio e solleva da un pesante onere l'intera comunità sociale? E ancora, essa riveste il *ruolo di consumatrice*. Tale ruolo è quello che più la società le riconosce, ed è certo che alla sua responsabilità e alla sua decisione sono affidate scelte, quantità e qualità dei consumi, e la definizione di sempre nuovi bisogni; bisogni sempre più incalzanti e tali da ripercuotersi in termini positivi (aumento della produzione e della distribuzione) o negativi (esasperazione della situazione di povertà o di ricchezza, demarcazione più drammatica tra popoli dell'opulenza e popoli del sottosviluppo).

Un *ruolo economico* il suo: illustri economisti della scuola occidentale (cito per tutti Colin Clark e Simon Kuznets) hanno dimostrato, con ponderosi calcoli, la produttività del lavoro familiare. Il lavoro misconosciuto, sottovalutato, quando non disprezzato delle donne di casa, corrisponderebbe al 40 % del PIL (prodotto interno lordo) di ogni Stato nazionale: in questo senso, si può ben dire che le casalinghe costituiscono *il pilastro delle economie nazionali e dell'Unione Europea*. Esse sono comunque fondamentali anche nella prospettiva del risparmio, linfa vitale dell'impresa e del sistema produttivo.

In termini macro-economici, la quota di consumi e di risparmio globale, riferibili alle famiglie, è parte integrante del modello che presiede alla stessa formazione del reddito nazionale; per cui, le modificazioni che intervengono nelle decisioni e nella composizione dei consumi e/o nella destinazione del risparmio (oggi entrambi condizionati dalla forte instabilità monetaria), incidono immediatamente sulla consistenza e sul flusso del reddito in formazione e influiscono in misura determinante sulla stessa struttura produttiva del Paese e della Comunità Europea.

Un *ruolo educativo e formativo* dei futuri cittadini. Ancora, quello della casalinga, un *ruolo morale* perché la “morale”, intesa nel senso più alto del termine, è presupposto spirituale e parametro di ogni comportamento umano e civile, complesso di principi e patrimonio di valori, distintivo e guida delle coscienze, perché da essa l’educazione innanzi tutto è impartita – anche se mai si sottolineerà a sufficienza l’importanza del coinvolgimento del padre.

Per questo l’Italia e l’Europa (non si può parlare ormai solo in prospettiva nazionale) hanno bisogno delle donne: di tutte le donne, di quelle donne che operano in tutti i campi della convivenza umana, culturale, sociale, produttiva, di quelle che “lavorano” in casa. Esse costituiscono, insieme, la forza, il supporto al lavoro di tutti, donne e uomini; la “spina dorsale” del sistema economico e politico, il fondamento delle famiglie, ma anche la sfida più grande che la società ha di fronte a sé.

Le risposte indilazionabili, in termini di politiche familiari, rappresentano la “cartina di tornasole” sulla quale si misurerà la politica del prossimo futuro.

La società dunque ha bisogno delle donne e delle famiglie per progredire. Dinanzi alla disoccupazione, all’ineluttabile processo della vecchiaia, della malattia che non è solo incapacità di lavorare ma ha bisogno di interventi e di cura, davanti all’angoscia della vita e della morte, davanti alla sofferenza e agli sconforti, alla miseria dell’invalidità e degli handicap fisici e psichici, società e Stato chiamano in causa la famiglia: *la famiglia, perciò, deve essere sostenuta*.

La sopravvivenza della famiglia, e di conseguenza della società italiana ed europea, è legata alla sorte di chi, in seno alla famiglia, se ne assume il compito gravoso, necessario al benessere e alla crescita dei suoi membri. Sbagliano quanti sostengono che le nuove tecnologie e i servizi sociali possono sostituire la famiglia nel suo *ruolo affettivo, umanistico, formativo*. Certo, solitudine, scarsa valutazione, mancanza di autonomia economica, disagio psichico, forme di depressione, esclusione sociale, si accompagnano a volte alle donne in condizione casalinga, così come in qualche misura vi si legano fenomeni di etilismo e di altre dipendenze.

Certamente l’immagine della casalinga che la società riflette non è quella che vi ho descritto e, a questo proposito, una grande responsabilità va addossata al sistema mediatico. Vi racconto un episodio occorso proprio a noi. Un episodio quantomeno strano: l’esclusione da una trasmissione televisiva, alla quale era stata invitata, di un’associata del MO.I.CA. perché “troppo bella e elegante” per rappresentare la casalinga in TV.

Abbiamo pensato di verificare l’immagine della casalinga con un questionario. Al questionario proposto dal MO.I.CA. a 4000 persone, hanno risposto 2.498 casalinghe, a tempo pieno (60,40 %) o parziale, con risultati significativi. Dalla tabella dei risultati, si evidenzia che le donne, in gran maggioranza, si ritengono casalinghe anche se lavorano fuori casa (77,12 %); a larghissima maggioranza affermano che il lavoro di casa è importante (93,72 %), di pubblica utilità (88,68 %), e di essere protagoniste della solidarietà familiare (90,84 %). Le casalinghe si ritengono “professionalmente” all’altezza (72,84 %), informate (77,08 %) e coscienti delle loro esigenze (68,64 %), ma poco tutelate (70,00 %). Il 58 % ritiene che il lavoro di casa sia una libera scelta, mentre il 42 % la considera una scelta forzata per le precarie condizioni del mercato del lavoro. Netta bocciatura circa l’immagine che i media danno della casalinga: solo il 16,72 % ritiene che sia ben rappresentata dai media. E’ infatti un’immagine ben diversa da quella rimandata dal mezzo televisivo. Ci sono senz’altro motivi di riflessione per chi di dovere.

## **Come nasce il MO.I.CA.?**

Il MO.I.CA. nasce nel 1982 da una constatazione: le donne casalinghe non hanno voce! Nel 2007 compiremo 25 anni: un quarto di secolo. Sono stati anni di lavoro, d'intensa attività associativa per crescere, per diffonderci, per dare un contributo al cambiamento della cultura e della valutazione della condizione delle donne che lavorano per la famiglia, nelle loro case, e non solo per il benessere dei propri familiari ma a tutto vantaggio della società. Un impegno che ha posto sul tappeto un problema vero, meritevole d'attenzione e di risposte.

## **Breve introduzione storica**

La nostra vita associativa si snoda in anni inquieti: suggestioni, provocazioni, sfide per il futuro, arrivano a noi dagli scenari culturali e sociali di fine '900 e dei primi anni del Terzo millennio. Il momento della storia che stiamo vivendo costituisce anche per la nostra associazione uno stimolo a perfezionare quell'identità dinamica che pure ci è propria fin dalle origini, che ci fa Movimento aderente alla vicenda storico-politica contemporanea, movimento d'avanguardia.

Le donne, abbandonati gli slogan e le esasperazioni degli anni '70, hanno imboccato strade più meditate e più efficaci. Agli inizi degli anni '80, con la fine del neofemminismo, nasce la seconda fase del femminismo: come Movimento, al nascere, siamo state frutto della "seconda fase". Chi mai avrebbe pensato negli anni '70 a un Movimento capace di dar voce alle donne che voce non avevano? Chi avrebbe prefigurato un'organizzazione per le donne dimenticate dalla ricerca, dalla riflessione, dal dibattito sulla "questione femminile"? Noi lo siamo state, e lo siamo.

La coscienza che oggi le donne hanno di sé, del proprio valore e delle proprie capacità, e il processo culturale che ne deriva nel tentativo di dire la "femminilità" in modo nuovo, non è indolore. Esso pone in discussione tutto il mondo simbolico su cui si è costituito il pensiero umano e i modelli sessuali comportamentali in ogni campo: nella cultura, nella scienza, nella filosofia e nella teologia, nella vita familiare e nella prassi politica. Il quesito di fondo è se debbano essere le donne ad adeguarsi o se, piuttosto, non debbano essere riformulate scienza e cultura, filosofia e teologia, vita familiare e prassi politica. Le donne hanno risposto che bisogna cambiare le regole del gioco. Anche noi abbiamo dato e diamo il nostro contributo al cambiamento.

## **Bilancio morale di un quarto di secolo**

Se vogliamo esprimerci in termini di consuntivo, possiamo dire tutta la nostra soddisfazione: chi con me ha cominciato 25 anni fa questa coinvolgente avventura, mai avrebbe immaginato che in tale arco temporale saremmo riuscite a diventare un Movimento nazionale significativo e riconosciuto per la serietà e la coerenza dell'agire associativo. Un agire carico di difficoltà – è stata tutta in salita la nostra crescita senza padrinati politici o potentati economici alle spalle – ma è stato un agire pienamente libero e disinteressato. Se siamo arrivate fin qui lo dobbiamo a noi stesse, fiere del nostro bisogno di conoscenze, sempre protese in un impegno quotidiano di gratuità e di servizio, fra noi e fuori di noi, verso la comunità tutta nella quale siamo inserite.

Non è stato facile alle origini – stilato uno statuto – trovare la metodologia di lavoro, verificare gli obiettivi, scoprire ambiti di presenza, di servizio, di testimonianza, formule di agire politico. Abbiamo dovuto coordinare insieme tradizione e novità, fantasia e inventiva, la creatività del nostro essere e divenire con tutte le difficoltà dei percorsi, l'esigenza di procedere con speditezza alla complessità dei problemi e delle possibili soluzioni.

Il problema all'inizio – o meglio nei nostri primi anni – fu quello di mediare tra spinte ideali e operatività concreta; fu quello di saper cogliere denunce e aspettative anche inesprese, frustrazioni e

amarezze profonde delle donne casalinghe, mortificate da una cultura che sosteneva categoricamente l'evoluzione della condizione femminile possibile soltanto attraverso il lavoro extradomestico.

La nostra esperienza associativa, l'accoglienza che essa ha avuto in ogni parte del nostro Paese – Nord, Centro e Sud in misura equilibrata, rappresentati dai nostri attuali 128 gruppi e i nostri 16 Comitati regionali – ci consentono di sostenere il contrario. L'intesa e il sentire comune al di là delle collocazioni territoriali, gli scopi che ci hanno unite, quell'11 novembre 1982, la capacità organizzativa, propositiva del lavoro di tutti i gruppi uniti al Centro nazionale da programmi di lavoro definiti (per il 2007 il tema sociale approvato dall'assemblea nazionale di Taormina è "*La donna protagonista di mediazione nella famiglia e nella società*"), ma che vengono da ciascuno interpretati, rielaborati, attuati pur nel rispetto fondamentale delle scelte assembleari, ci consentono di dichiarare che l'indicazione categorica del "lavoro esterno" come unico mezzo di emancipazione o di liberazione è storicamente bocciata. Si può essere lavoratrici della casa o lavoratrici del mercato ed essere evolute, come nell'un caso e nell'altro si può non esserlo.

### **Un bilancio di risultati conseguiti**

In questi ventiquattro anni abbiamo costituito gruppi che operano con vivacità, intelligenza, creatività, capacità organizzativa nelle realtà locali in cui sono presenti: il nostro ultimo "*Penelope*" racconta in sintesi ed in eloquenti immagini tutto il lavoro di cui danno prova. In questi anni abbiamo sollevato problematiche spesso neppure avvertite dalla società civile e politica e dalle donne stesse: l'esigenza di riconoscimento della grande massa di lavoro svolto in casa e della casalinga come "lavoratrice". Lo si evince dai temi proposti e dibattuti nelle nostre assemblee nazionali annuali, patrocinata dalle istituzioni nazionali e locali e con relatori di grande prestigio.

In questi anni abbiamo presentato proposte di legge in campo previdenziale e assicurativo. Le leggi che abbiamo ottenuto avremmo voluto che fossero migliori, più rispondenti alle reali necessità e alle aspettative delle donne che lavorano in casa (Legge 565/96 "*Fondo pensione per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiari*" e Legge 493/99 "*Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e per la copertura in caso di infortunio domestico*"). Le valutiamo come punto di partenza per normative più puntuali e garantiste.

Tutto ciò, pur nel limite dei risultati, ci è costato impegno, audizioni con le massime istituzioni, manifestazioni di piazza, approfondimenti delle tematiche a ciò legate, seminari, tavole rotonde, convegni sempre promossi con chiarezza di obiettivi e di risultati.

In questo spazio temporale, siamo riuscite ad essere parte di organismi nazionali ed internazionali. In Italia siamo state riconosciute come ONLUS, iscritte all'Albo nazionale delle APS (Associazione di Promozione Sociale (Legge 383/2000); siamo componenti della Commissione nazionale Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, del Comitato nazionale Pari Opportunità del Ministero del Lavoro (dalle origini dell'organismo voluto dalla L. 125/91). Sempre dalle origini, presenti nel Comitato amministratore del Fondo previsto dalla L. 565/96 e in quello voluto dalla L. 493/99: il primo in seno all'INPS e il secondo nell'ambito dell'INAIL, a Roma. Abbiamo nostre rappresentanti nell'"Osservatorio Nazionale Epidemiologico sugli Ambienti di Vita" dell'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro) che abbiamo tenacemente voluto. Siamo state chiamate a far parte di varie Commissioni regionali, provinciali, comunali.

In questo quadro di grandi trasformazioni e di nuove istanze, si colloca la nascita, il crescere e il diffondersi del nostro Movimento. Il processo di interdipendenza fra popoli e culture ci ha aperto immediatamente alla dimensione europea con la costituzione della FEFAF (Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer) nel 1983, a un anno di distanza dalla nostra nascita, di cui siamo state co-fondatrici con le organizzazioni francese, tedesca e delle due belghe, vallone e fiamminga, tuttora all'interno insieme alle altre rappresentanti delle organizzazioni dell'Unione Europea aggregatisi in seguito.

Siamo co-fondatrici dell'UNICA - Unione Intercontinentale Casalinghe -, costituita a Bologna nel 1994 con le organizzazioni del Sud America e della Spagna e in seguito allargata ad altre

organizzazioni di tutto il mondo, che la sottoscritta ha rappresentato al vertice per sei anni e attualmente, non più rieleggibile statutariamente allo stesso ruolo, vice presidente.

La nostra partecipazione ai convegni e alle assemblee internazionali – FEFAF e UNICA - a cominciare dal 1983 è stata costante; molti gli incontri da noi organizzati in Italia.

Abbiamo partecipato dalle origini alla Lobby Europea delle Donne, al Forum delle Associazioni Familiari, ormai interlocutore costante delle massime istituzioni; sono presente nel Direttivo e confermata dall'Assemblea del Forum dal 15 luglio c. a.

Dulcis in fundo, siamo state riconosciute dall'ONU come ONG, Organizzazione Non Governativa, cat. Speciale, con status consultivo al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, e abbiamo partecipato alle varie sessioni annuali ONU sullo "Status delle donne" al Palazzo di Vetro: New York "Women 2000", 2001, 2002, e, dopo una pausa dovuta alla tragedia delle Torri Gemelle, siamo tornate nel 2006, e ai più importanti appuntamenti internazionali, Pechino 1995, Pechino +10.

Tali partecipazioni sono state vissute per il passato, per il presente e ci ripromettiamo per il futuro, all'insegna della lealtà e della correttezza, tratti che ci sono stati e ci sono riconosciuti da tutti gli schieramenti politici, da tutte le organizzazioni sociali con le quali siamo venute in contatto, dalle istituzioni a tutti i livelli, che per noi sono state, sono e saranno le referenti primarie, alle quali il voto popolare, liberamente e democraticamente espresso ha assegnato la guida e la gestione della "res publica".

### **La vivace attività dei gruppi**

Secondo lo spirito dello Statuto, l'attività associativa comprende, sia a livello nazionale che regionale e dei singoli gruppi, iniziative in tutti i campi in cui l'opera delle donne, e naturalmente delle casalinghe, si rivela preziosa e creativa.

- Volontariato e solidarietà
- "Sportelli" per la tutela della salute, "Sportelli famiglia" per assistenza legale
- organizzazione di convegni, conferenze e incontri su problemi d'attualità
- presenza nei media (stampa, radio e TV)
- iniziative culturali: organizzazione di premi letterari, di poesia, d'arte (pittura, scultura, grafica, creatività femminile) e di artigianato con allestimento di mostre, pubblicazioni, conservazione e restauro di opere d'arte
- corsi di formazione in proprio o finanziati da istituzioni nazionali o europee, corsi di ricamo, cucina, decoupage, ceramica, composizioni floreali, pasta di sale, ginnastica, ballo, lingue, hobbistica
- concorsi culinari per le casalinghe e per la valorizzazione dei piatti tradizionali e dei prodotti locali, sagre per la valorizzazione dei prodotti alimentari tipici
- feste tradizionali (befana, carnevale, festa della donna, festa della mamma, "Festa della casalinga", con preparazione di cotillon e di dolci), sfilate di moda
- pellegrinaggi, gite, visite a musei e a mostre, a città d'arte o storiche

### **Sicurezza sociale**

Nel quadro delle politiche familiari che investono il valore della vita, la soggettività sociale della famiglia, l'educazione, il lavoro, la fiscalità, il welfare, uno spazio importante è occupato dal lavoro familiare, il cui valore morale, sociale, educativo, gestionale, economico, è ritenuto da valenti studiosi pilastro della microeconomia familiare e della macroeconomia sociale.

Abbiamo ottenuto leggi, lo abbiamo già detto, purtroppo imperfette, e stiamo battendoci per modifiche sostanziali.

## Trattamento previdenziale

Occorre pervenire a modifiche della legislazione esistente al riguardo:

- L. 565/96: *“Norme per il trattamento pensionistico delle persone che svolgono lavoro di cura non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari”*.

Va incentivato il Fondo istituito dalla Legge in seno all'INPS mediante:

- La perequazione automatica delle pensioni penalizzate da fenomeni inflattivi;
- la mobilità tra gestioni previdenziali diverse dalle contribuzioni versate con il sistema della totalizzazione;
- la reversibilità delle prestazioni pensionistiche;
- la pensione di invalidità;
- l'applicazione del sistema della “scontistica” possibile a tutti i Fondi complementari e, per assurdo, escluso a questo Fondo pubblico con conseguente forte discriminazione tra categorie di pensionati;
- l'ampliamento della platea ad altri soggetti interessati ad integrare la propria situazione previdenziale, il che renderebbe più interessante, e più consistente, il Fondo stesso.

- D. L. 503/92 comma b) – E' necessario riprendere l'attenzione alla normativa che ha annullato l'integrazione al minimo nel trattamento pensionistico, privando le casalinghe della piccola rendita preconstituita con versamenti volontari collegati a quelli dei tempi di vita lavorativa esterna (vale per le classi dal 1940 al 1945).

- Prevenzione e copertura infortuni domestici

L. 493/99: *“Norme per la prevenzione e la copertura degli infortuni domestici”*.

Anche a questa legge, importante perché riconosce il lavoro familiare come lavoro vero e pericoloso, occorrono fondamentali modifiche:

- Abbattimento del livello di riconoscimento dell'invalidità dal 33% quanto meno, per ora, al 25% (pur avendo presente i livelli diversi riconosciuti a tutte le altre categorie lavorative);
- Estensione della copertura alle persone oltre i 65 anni (che continuano a “lavorare” in casa ben oltre quell'età) almeno a 70-75 anni, visto che in quella fascia d'età gli eventi traumatici sono, secondo i dati raccolti, più frequenti che nelle altre fasce; mentre a fine maggio 2006 abbiamo ottenuto finalmente il riconoscimento della causa di morte;
- Innalzamento dei tetti di reddito personali e familiari sotto i quali scatta la “gratuità”. Gli attuali sono così bassi (4,648,11 Euro reddito individuale e 9.296,22 Euro reddito familiare) che escludono quasi tutti, compresi quelli inclusi nelle fasce di povertà.

Le risorse del Fondo costituiscono garanzia di copertura finanziaria degli oneri derivanti dalle modifiche necessarie al fine di migliori prestazioni.

## Reversibilità

Un altro grave problema, quello della reversibilità, coinvolge le donne casalinghe alla morte del coniuge, unico percettore di reddito. Alla perdita della persona cara e degli affetti, si aggiunge una perdita economica che abbassa notevolmente il livello di vita del superstite. Nel nostro Paese, importanti Sentenze dichiarano che la moglie separata e divorziata debba poter mantenere la qualità di vita di cui godeva nel corso del matrimonio e quando la famiglia era unita. Non altrettanto ci si preoccupa della donna vedova.

Si ritiene pertanto necessario che la decurtazione del 40%, prevista sulla pensione maturata dal coniuge deceduto, venga rivisto, con attenzione alla vedova/casalinga che non possiede un altro reddito, limitando la decurtazione al 20%.

Una politica familiare degna di tale nome non può ignorare questioni di tale portata che coinvolgono milioni di cittadine/i.

### **L'importanza dell'associazionismo**

Con quanto ho esposto, ho inteso sottolineare l'importanza dell'associazionismo, dell'essere insieme, per contare, per essere voce e relazione con le istituzioni nazionali, regionali e locali. Vorrei lasciare il desiderio di promuovere anche a Palermo un gruppo MO.I.CA per una presenza coordinata, partecipata, propositiva, amicale e solidale.

Lo faccio, forte di una esperienza carica di fatica ma ricca di soddisfazioni e di ostacoli che abbiamo saputo superare. Viviamo ora un presente che ci vede protagoniste efficienti e ordinate; davanti a noi, un futuro che vorremmo segnato dal perfezionamento delle risposte alle nostre richieste di natura culturale ed economico-previdenziale. La tenacia e la capacità progettuale, la fantasia e l'impegno non ci mancano.

Diventare sempre più significative dal punto di vista sociale e politico è una sfida che ci sta dinnanzi, nella consapevolezza che la soluzione dei problemi che abbiamo fatto emergere dipendono anche dalla nostra forza numerica e dalla nostra capacità progettuale. E' una sfida che accettiamo e assumiamo senza titubanze: nella certezza che da un nuovo ordinamento dello status della donna "lavoratrice familiare" discendono la libertà complessiva delle scelte delle donne e, in generale, una famiglia paritaria, una società più giusta.